

provenance, *Żywot obszerny św. Nauma Ochrydzkiego* [*The comprehensive life of St. Naum of Ohrid*], attributed to Constantine Cabasilas, and *Żywot Świętego Nauma tzw. Ludowy* [*The so-called folk life of St. Naum*] by Jonče Snegarov), two of Clement (*Żywot obszerny Świętego Klemensa Ochrydzkiego* [*Legenda bułgarska*] {*The comprehensive life of St. Clement of Ohrid* [*Bulgarian legend*]} of Theophylact archbishop of Ohrid; *Żywot krótki Świętego Klemensa Ochrydzkiego* [*Legenda ochrydzka*] {*The brief life of St. Clement of Ohrid* [*Ohridian legend*]} by Demetrios Chomatenos) and Jonče Snegarov's *Żywot Świętego Erazma, tzw. Ludowy I* [*The so-called folk life of St. Erasmus*]. In the second, *Hymnografia* [*Hymnography*] (p. 143–174) there are three texts: Anonymous of Ohrid's *Słowiańskie nabożeństwo ku czci Świętego Klemensa (na 27. Lipca)* [*Slavic devotion in honour of St. Clement (for July 27)*] (p. 145–153), Demetrios Chomatenos' *Nabożeństwo ku czci Świętego Klemensa* [*Devotion in honour of St. Clement*] (p. 154–163) and *Słowiańskie nabożeństwo ku czci Siedmiu Świętych Mężów biskupa Parteniusza* [*Slavic devotion in honour of the Seven Holy Men of bishop Parthenius*]

(p. 164–174). Part three *Legandy ludowe i memoraty z okolic Ochrydy* [*Folk legends and memorates from the environs of Ohrid*] (*Folk legends and memorates from the environs of Ohrid*) (p. 177–196) contains thirty two small texts. Małgorzata Skowronek and Georgi Minczew supply the translations with an erudite commentary. Along with the *Słownik antropimów i toponimów* [*Dictionary of anthroponyms and toponyms*] (p. 197–207) and *Słownik terminów liturgicznych i teologicznych* [*Dictionary of liturgical and theological terms*] (p. 209–213), it facilitates the comprehension of the occasionally difficult texts.

The sources pertaining to the pupils of Constantine and Methodius included in the book, together with the already existing translations into Polish of the texts related to the activity and cult of the Solun Brothers, will allow Polish readers to shape their own views about the place and role of the Apostles of the Slavs and their pupils in the development of Slavic culture, and more broadly speaking, of European culture.

Translated by Michał Zytka

Miroslaw J. Leszka, Kiril Marinov
(Łódź)

<http://dx.doi.org/10.18778/2084-140X.01.17>

ANDREJ ŠKOVIERA, *Svatí slovanskí sedmopčetníci* [*The Seven Slavic Saints*], Slovenský komitét slavistov, Slavistický ústav Jána Stanislava SAV, Bratislava 2010, pp. 247

Da più di dieci anni Andrej Škoviera esamina con serietà scientifica il culto dei sette discepoli di Cirillo e Metodio (i “Sette Santi”), toccando temi come: la storia del rapporto tra Oriente e Occidente cristiano nel contesto della missione in Moravia dei

Santi Fratelli Cirillo e Metodio svoltasi dalla seconda metà del IX secolo; le problematiche riguardo il patrimonio liturgico di Cirillo e Metodio; il destino di alcuni dei discepoli di Cirillo e Metodio dopo la morte di quest'ultimo, con particolare attenzione fo-

calizzata su Angelario e Gorazdo, la cui attività dopo l'anno 885 è legata, secondo alcuni studiosi, allo stabilirsi della nuova religione tra gli Slavi occidentali. Il libro *Svätí slovanskí sedmopočetníci*, dedicato al 1100 anniversario della morte di san Naum di Ocrida, è un importante contributo allo studio del culto dei Sette Santi. In esso A. Škoviera ha cercato di ordinare cronologicamente e di commentare gli studi scientifici e le fonti sulla vita e le opere dei discepoli dei ss. Cirillo e Metodio, nonché di fornirci le sue chiare ipotesi su alcuni aspetti non abbastanza chiari della loro attività nei Balcani, in Moravia e nella Polonia meridionale.

Nell'introduzione a pag. 13 l'autore individua i quattro obiettivi principali della monografia: 1) presentazione dei dati inerenti la formazione e lo sviluppo del culto di ciascuno dei Sette Santi, sia come singoli che come gruppopcome emerge dai testi liturgici, dall'iconografia e dal calendario ecclesiastico che ne riporta le date di celebrazione; 2) tracciato della storia della vita dei discepoli dei ss. Cirillo e Metodio, in particolare nel periodo 885–886, quando vennero espulsi dalla Grande Moravia; 3) presentazione delle fonti riguardanti la vita dei Sette Santi con particolare attenzione a quei testi in grado di testimoniare la formazione del loro culto; 4) spiegazione delle condizioni storiche che hanno provocato i cambiamenti del culto nel contesto liturgico, ecclesiastico e politico nei corrispettivi secoli.

Nel secondo capitolo, „Skupina svätých slovanských sedmopočetníků” (p. 15–44) A. Škoviera approfondisce la menzione dei nomi dei Sette Santi nelle fonti slave e greche più antiche; segue il significato teologico della parola *οἱ ἑπτάρηθμοι* con la quale dal XVI secolo si designa l'intero gruppo dei più stretti discepoli dei ss. Cirillo e Metodio; si ferma nei luoghi dove il culto dei Sette Santi ha lasciato nei Balcani le tracce più

evidenti: Ocrida, Berat, Moschopolis; indica le date nelle quali il gruppo è ricordato nel calendario della Chiesa; traccia lo sviluppo dell'iconografia dei Sette Santi e descrive brevemente la loro celebrazione nella Chiesa occidentale.

Il terzo capitolo, „Osudy svätých slovanských sedmopočetníků” (p. 45–129), rappresenta un tentativo di presentare le storie delle vite dei cinque discepoli più vicini ai Santi Fratelli così come le presentano le fonti slave, greche e latine. Il capitolo è suddiviso in due parti. Nella prima parte l'eredità dei ss. Clemente di Ocrida, Naum di Ocrida, Sava, Gorazdo e Angelario viene vista sullo sfondo dei rapporti tra Costantinopoli e Roma nella seconda metà del IX secolo. Vengono delineate le controversie sull'uso delle lingue nazionali nella liturgia, come anche altre differenze dogmatiche tra le due Chiese (Filioque, il primato del Papa, l'uso del pane azzimo nel sacramento ed altre) che hanno provocato il fallimento della missione in Moravia e l'espulsione dei discepoli nel 886. Vengono anche brevemente presentati gli eventi accaduti durante il ricevimento dei discepoli da parte del principe Boris I in Bulgaria. La seconda parte del terzo capitolo contiene le biografie dei cinque discepoli dei ss. Cirillo e Metodio.

Nel quarto capitolo, „Pramene o sv. sedmopočetníkoch” (p. 130–186), A. Škoviera presenta un'analisi dettagliata delle opere letterarie, religiose, fonti giuridiche e liturgiche che descrivono la vita e l'opera dei Sette Santi. Personalmente a me sembra che l'autore avrebbe potuto considerare una composizione più adatta della monografia: la rassegna delle fonti poteva trovare posto all'inizio (per esempio prima del secondo o del terzo capitolo), poiché alcune fonti sono state già analizzate proprio in questi due capitoli.

Il quinto capitolo, „Liturgia cyrylo-metodejskej misie na Veľkej Morave”, si

concentra su due importanti questioni relative alla ricostruzione della prassi liturgica durante la missione tra gli Slavi occidentali: il carattere della Liturgia delle Ore e le controversie intorno alla cosiddetta Liturgia di San Pietro. Parlando della Liturgia delle Ore, A. Škoviera sembra indurre la tesi che i Santi Fratelli e i loro discepoli abbiano tradotto e utilizzato l'*asmatiki akoluthia* del patriarcato di Costantinopoli e non il „cursus” quotidiano monastico. Per la Liturgia di San Pietro l'autore crede che essa „bola pokusom obohatit' anaforálnu tradíciu byzantského obradu o anaforu západného typu” (p. 208), ma anche in questo caso è molto attento nelle

valutazioni e osserva come le questioni atinenti la liturgia dell'epoca possano essere risolte solo dopo una edizione critica dei manoscritti glagolitici slavi, scoperti nel 1975 sul Monte Sinai.

In conclusione si può affermare che la monografia slovacca dedicata ai Sette Santi presenta una scrupolosa analisi storico-filologica con un commento teologico e liturgico delle fonti molto approfondito. Il libro di A. Škoviera è un serio contributo allo studio della tradizione dei ss. Cirillo e Metodio, soprattutto tra gli Slavi occidentali.

Georgi Minczew (Łódź)

***Konstantynopol – Nowy Rzym. Miasto i ludzie w okresie wczesnobizantyńskim [Constantinople – New Rome. The City and the People in the Early Byzantine Period]*, ed. M. J. LESZKA, T. WOLIŃSKA, WN PWN, Warszawa 2011, pp. 751.**

The monograph, which is the topic of this brief review, is one of the effects of the work of Polish byzantinists from the so-called Łódź School of Byzantine Studies. The book has been composed in the wake of the grant awarded to the Łódź academics by the Polish Ministry of Science and Higher Education. Thanks to the granted funding, the researchers have had an opportunity to conduct a detailed and long-lasting archival and modern literature research in the leading academic centers of Western Europe (Oxford, London, Paris, Rome to mention but a few) and take part in fruitful field trips, which led them as far as to the heart of modern Istanbul.

The publication is divided into eleven chapters. The first (*Foundation of Constantinople and Its History from IV Century to the Beginning of 7th Century*, p. 13–101) contains subchapters on the to-

pography of the city, the history of ancient Byzantium, the foundation of New Rome by Constantine the Great and an outline of the history of Constantinople between the 4th and 7th century.

The second chapter (*The Layout of the City*, p. 102–177) is an elaboration on the spatial urban planning principles made use for the sake of inaugurating Constantinople and describes the city's main landmarks. While Mirosław J. Leszka writes about the Great Palace and other imperial residences (Bryas, Damatrys, Saint Mamas, Hebdomon, Blachernae), Teresa Wolińska presents public buildings, such as the Hippodrome, Basilica or Senate. Their information is supplemented with Sławomir Bralewski's sketch of the most renowned churches erected to embellish the capital city and Kiril Marinow's short but informative study covering the harbors and the